

3. Genitori? Mestiere difficile. Non si finisce mai d'imparare

(ottobre 2007)

Quando vivi un'esperienza importante, che si è rivelata utile per la tua vita, ti viene istintivo provare il desiderio di condividerla. E' ciò che capita a me, mamma e catechista da molti anni, ogni volta che termina un incontro con don Domenico Cravero alla nostra "Scuola dei genitori".

Me ne torno a casa con il mio bagaglio di riflessioni preziose, con tanti stimoli nuovi, scaturiti e dalle sue parole e dal confronto con altri genitori, ma, il più delle volte, me ne torno a casa con un po' di dispiacere nel cuore per quei genitori che mi sarei aspettata di vedere ed invece non ho visto.

Non lo dico per rimproverarli, so benissimo che la maggior parte di loro si impegna già al massimo nell'educazione dei figli, però il dispiacere rimane, misto ad un po' di rammarico.

Ritengo che si siano privati e soprattutto abbiano privato i loro figli di consigli, suggerimenti, occasioni notevoli di maturazione e di crescita.

Mi è capitato di fare questa considerazione anche al termine dell'incontro del 28 febbraio scorso: "Un lutto in casa". Quanti spunti importanti su come approfondire un tema così delicato, così rimosso, ma insieme così naturalmente presente in ogni famiglia!

Vorrei qui di seguito dare una sintesi dell'intervento di don Cravero, riportandone almeno alcuni passi fondamentali:

«Ciò che tiene in piedi la nostra vita sono i nostri legami con gli altri. Noi siamo quello che siamo a motivo dei legami che abbiamo. Percepriamo di possedere un valore perché siamo amati in quanto persone, indipendentemente dalle prestazioni di cui siamo capaci. Tutti i giorni, per vivere, abbiamo bisogno della nostra dose di "personificazione", cioè di stima, di fiducia e di amore che ci vengono donati per il solo fatto di esistere.

Quando è la persona che maggiormente ci "personificava" a morire, enorme sarà il dolore per la sua perdita; ma contemporaneamente, più la base creata da quella "personificazione" sarà ampia e solida, più il lutto avrà buone possibilità di venire elaborato.

Il lutto si elabora quando si verificano tre condizioni essenziali: la vicinanza di qualcuno che, pur non potendo sostituire la persona morta, ci aiuterà creando altri legami di condivisione; l'esprimere le emozioni (il pianto può essere un ottimo modo per comunicare, al di là delle parole); l'uso dei simboli che aiutano sia i legami che le emozioni (celebrare un rito combina benissimo le tre condizioni di elaborazione del lutto).

Il combinarsi insieme di questi tre elementi renderà possibile il miracolo dell'introiezione della persona amata, del portare dentro di sé la persona perduta,

miracolo che permetterà la guarigione. Lei non è più accanto a me, ma sarà sempre dentro di me.

Il bambino, contrariamente a quanto potremmo credere, conosce la strada della guarigione meglio di un adulto; perché il bambino è un grande esperto nel gestire separazioni e lontananze.

All'asilo ha dovuto imparare ad essere sereno, introiettando i suoi genitori. Peluche e succhiotti sono stati i suoi alleati nella lotta di separazione. Questo è il motivo per cui, se i bambini hanno difficoltà a capire cosa sia la vecchiaia, hanno invece più facilità a capire la morte.

Così come dovrebbe essere avvantaggiato il cristiano, perché il cristiano sa che l'Amore vince sempre sulla Morte. Cristo è risorto, l'Amore continua e di questo mistero del quale ci è difficile parlare, noi cristiani in realtà facciamo di frequente esperienza, ogni volta che celebriamo l'Eucaristia.»